

"Racconti di Cose, Case, Città"

Dopo 42 anni di lavoro...la mia pensione al tempo del covid

"Beata te" ! "Fortunata" ! "Come ti invidio" !

Queste erano le esclamazioni di colleghe e colleghi (lavoravo all'INPS di Bergamo - gestione pubblica) negli ultimi periodi quando, come un militare durante la Naja, facevo le "tacche" sul mio calendario per contare i giorni che mancavano all'alba e cioè, nel gergo militare, alla data del mio tanto agognato e invidiato pensionamento. "Quanto ti manca ???" mi chiedevano e a tutti rispondevo con un numero preciso aggiungendo : "Lavorerò fino al 24 marzo, poi ferie e dal 1° maggio ... LA LIBERTA' !!!" ... e sorridevo. Avevo pianificato tutto: in aprile mare fuori stagione e visite di città culturali, per poi ritornare a casa ad organizzare la "MIA FESTA DI PENSIONE", programmata per il 9 maggio! Ma la realtà che mi attendeva sarebbe stata diversa, ben lontana da ogni immaginazione!

Era l'inizio di febbraio e si cominciava a sentir parlare di Corona Virus. Non gli si dava molta importanza anche se, circa dalla metà del mese, gli uffici incominciavano a svuotarsi: colleghi già con problemi di salute, o con parenti contagiati dal virus o a casa per semplice precauzione.

Nessuno di noi capiva come stavano davvero le cose, nemmeno quando l'INPS chiudeva per sanificare gli ambienti ... era il 10 e l'11 marzo . Al nostro rientro in Sede ci veniva imposto il distanziamento sociale, nei bagni comparivano gli igienizzanti per le mani, si iniziavano ad indossare le mascherine e gli sportelli per il pubblico restavano chiusi inesorabilmente. Si poteva lavorare stando (meglio soli) nel proprio ufficio e se si usciva per la pausa pranzo, la situazione era desolante: nei locali si stava lontani e la gente era sempre meno sorridente e più preoccupata! L'atmosfera si faceva cupa ed irreale e sebbene non si volesse credere che stava davvero accadendo qualcosa di terribile, il disorientamento regnava, soprattutto per le notizie che insistenti e contraddittorie arrivavano dai Mass Media che riassumevano i numeri dei ricoveri nei Pronto Soccorso. La triste realtà si stava rivelando più atroce di ogni cosa immaginabile, anche per chi come me (e molti altri), all'inizio non credeva nella gravità del contagio ma che, ahimè, ci stava travolgendo come un violentissimo Tsunami!!!

Io dovevo comunque tenere duro e continuavo ad andare a lavorare, timorosa, ma con tutte le precauzioni per giungere al 24 marzo, data che mi avrebbe consentito di stare finalmente a casa senza problemi !

Ma venerdì 13, verso le ore 14, dalla Direzione Centrale, per la gravità della situazione, arrivava l'ordine perentorio e imperativo della chiusura di tutti gli uffici INPS : da lunedì 16 tutti obbligati a stare a casa!

Che brutto colpo!!! La situazione allora era veramente grave!

In un attimo mi sono sentita come avvolta da una spirale che mi faceva perdere equilibrio e lucidità, il pavimento sotto ai miei piedi sembrava tremasse come per un terremoto, ero confusa e smarrita: dovevo fare presto e fuggire via, lasciare l'ufficio il più in fretta possibile per correre a rifugiarmi a casa. A fatica radunavo le mie ultime cose, mentre paura e sgomento si impossessavano di me che, come una profuga che scappa dalla guerra alle porte, mi stavo rendendo conto che il "nemico" era già tra di noi e stava invadendo e rubando la nostra vita. Non immaginavo che in quell'ufficio non sarei più ritornata: stava terminando così la mia carriera lavorativa... come una fuggitiva! Sola e chiusa in casa come tutti, il tempo passava triste, con televisione e cellulare sempre accesi per gli aggiornamenti sull'atrocità della pandemia che stava seminando morte, soprattutto nella mia adorata Bergamo. Le tanto sognate ferie, anziché evasioni turistiche, erano diventate "fortunatamente" il modo per evitare quello SMART WORKING che violentemente, da assoluto sconosciuto, era diventato il difficile lavoro quotidiano da casa per tutti i miei colleghi. I giorni, monotoni e uguali, comunque scorrevano uno dietro all'altro: era finito marzo ed anche aprile era trascorso con tutte le sue Feste celebrate in forzato isolamento e dura solitudine, ma ecco che il mese di maggio era comparso sul calendario! Mi sveglio come da un lungo e brutto sogno e mi rendo conto che era davvero arrivato il mio giorno, il MIO 1° MAGGIO !!! Quello cerchiato di rosso sul calendario in ufficio, quello tanto atteso ed agognato, e quindi voleva dire che, senza un saluto, un abbraccio, un brindisi, un applauso, una lacrima... ero andata in pensione !!!

PENSIONATA IN TEMPO DI COVID... Non era certo così che lo avevo immaginato!!!

Tiziana F.

Il circolo dei narratori
Bergamo